

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

CHE SUCCESSO... C' E' LA FRACCI CHE DANZA MUSSET

Repubblica — 26 ottobre 1985 pagina 24 sezione: DANZA

"ERA LA più bella creatura del convento..., un' anima debole, tormentata, miseranda, più appassionata che tenera. Alcuni pensavano che avesse preso il velo per disperazione d' amore, e che amava tuttavia...". Così Aurore Dupin, in arte George Sand, descrive Maria-Xavier, la dolorosa monaca che suggerì ad Alfred de Musset il personaggio di Suor Luisa in *On ne badine pas avec l' amour* ("Non si scherza con l' amore"), rappresentato per la prima volta nel 1861 alla Comédie Française. Ma la traccia del racconto, in realtà, Alfred de Musset l' aveva già abbozzata molti anni prima, al ritorno da Venezia, reduce dalla sua travagliata storia d' amore con George Sand. Più o meno nel ' 34, "desolato e delirante" per la fine della sua relazione con la scrittrice, Alfred de Musset portò a termine la prima stesura di *On ne badine pas avec l' amour*, sotto il titolo provvisorio di *Camilla e Perdicano*. I nomi sono quelli dei protagonisti, due cugini che hanno trascorso insieme l' infanzia e che si ritrovano adulti, dopo anni di separazione. Camilla, educata in convento sotto la guida di Suor Luisa, è innamorata del cugino, ma si arrovela in sofferti misticismi, e lo respinge. Perdicano, che l' ama a sua volta, è ferito dai suoi rifiuti, e circuisce per stizza la candida Rosetta. Questo triangolo amoroso si trasforma in un gioco crudele, fatto di ripicche e di continue rivalse amorose. A farne le spese sarà Rosetta, vittima dell' inganno di Perdicano: la ragazza ne morirà di dolore, mentre Camilla seguirà il flusso dei suoi deliri religiosi, sempre guidata da Suor Luisa e per sempre separata dal suo Perdicano, anch' egli disperato per sensi di colpa. Eccoci dunque in pieno romanticismo, tra funesti languori e esasperazione tematica dell' eterna irrealizzabilità dell' amore. Un nucleo narrativo che ha entusiasmato Beppe Menegatti, regista sempre in cerca di ruoli adatti alla personalità della moglie, Carla Fracci, interprete, si sa, sfaccettatissima e di grandi capacità recitative. Ballerina-attrice per eccellenza, Fracci sembra fatta apposta per il personaggio di Camilla, per i suoi turbamenti iper-romantici, per i suoi fremiti ambigui, per il suo continuo oscillare in un lacerato equilibrio tra eccitamenti dell' anima e passione del corpo. A misura di Fracci dunque, Menegatti ha creato un nuovo balletto in tre atti, *Non si scherza con l' amore*, tratto dall' omonima commedia e fedele ad essa nella storia. Sulla base della quale, poi, Menegatti si è divertito a intessere una lunga serie di citazioni: proiettando su Perdicano l' immagine stessa di De Musset, e sovrapponendo al suo amore sfortunato per Camilla lo stesso fuoco doloroso che l' autore di *On ne badine pas avec l' amour* riversò nella sua passione per George Sand. E proprio Sand, nella visione di Menegatti, funge da ispiratrice "dietro le righe" del tutto, riconducendo, tra l' altro, al filo conduttore musicale del balletto: Chopin, che di Sand fu il grande amore; Chopin dall' inizio alla fine (valzer, preludi, notturni per pianoforte), eseguito direttamente in scena da Adrian Vasilache. *Non si scherza con l' amore*, che riempie da qualche giorno di spettatori entusiasti la platea del Teatro Nuovo (un pubblico "fracciano" convinto, fedelissimo e osannante, senza mai perplessità nè stanchezze, ed è ancora tutto da analizzare, da raccontare, questo curioso rapporto di totale simbiosi che resiste immutato, da anni, tra la Fracci e la sua Milano), rientra nel

catalogo ormai numeroso delle menegattiane "commedie in ballo", anche se qui, al contrario di altre volte, si balla soltanto, senza brani recitati, e non ci sono attori, ma solo ballerini: oltre a Fracci, un Gheorghe Iancu in forma eccellente (Perdicano) e una vivace Oriella Dorella (Rosetta), che dalla brillantezza dei primi due atti, trascolora, come Giselle, fino all' esangue follia che la condurrà alla morte. Lo stuolo dei personaggi secondari vanta alcuni spassosi caratteristi (Ludwig Drst, Loris Gai, Alfred Rodrigues, quest' ultimo anche autore della scarna coreografia) e un' Aurora Benelli (Suor Luisa) di trepida eleganza. I costumi fastosi sono firmati da Luisa Spinatelli. L' azione è garbatamente didascalica, con un gran grondare di miele che fa felice il pubblico, tra lacrime in confezione lusso ed emozioni da feuilleton di prima classe. Intercalato da bagliori di interiorità, tracce d' intensità incandescente, che si rivelano, labili e repentine, tra un quadretto manieristico e l' altro. E che nelle palpitanti trasparenze della Fracci, nei suoi sguardi liquidi e smarriti, nella sua assoluta generosità di artista, trovano momenti di commovente autenticità. - *di LEONETTA BENTIVOGLIO*